

In un grandioso flash back che soffre a dispiegarsi con gli offuscati tratti del ricordo, Alessia Mantovan, guida turistica abile e appassionata al proprio lavoro, si congeda quasi simbolicamente da un gruppo di turisti ammaliati dalle opere di Salvador Dalí in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma, per abbandonarsi tra le braccia di Fabrizio Farnesi, businessman barese fascino e intrigante. La storia d'amore, che si dipana sullo sfondo di una Bari ritratta in chiaroscuro, algida e accogliente insieme, rivela ben presto un dark side, anzi si prefigura platealmente come un incubo.

Adriana Ostuni sovente lavora sulle coincidenze, che si rincorrono stordenti, senza però che sia concesso ad alcuno di rivelarle, di smascherarne la tenace tirannia. Non si tratta solamente di un espediente narrativo, ma del coraggioso intento dell'autrice, volto a lasciar parlare senza filtri la drammatica normalità di tante storie di coppia che si avvitano in una spirale di violenza fisica e psicologica in cui la parte soccombente, se per un verso muove il lettore a dividere nettamente i protagonisti in scena, dall'altro ne fa sobbollire la coscienza, imbrigliata in un'impotente ipnosi verso i fatti che si consumano pagina dopo pagina.

Asciutta nei dialoghi, più distesa e ricercata nelle descrizioni, la scrittura della Ostuni non è però al canonico servizio della denuncia civile, perché conscia della minore efficacia del messaggio quando costruito strumentalmente per servire una pur nobile causa. Senza arzigogoli barocchi, mescola sapientemente temi scottanti con la placida serenità che attinge dalla maturità caratteriale, oltre che autorale.

Gli atti del romanzo, quattro come le stagioni (anche della vita), non sono una rugginosa fenditura diacronica tra gli eventi, una cicatrice nella crosta terrestre, ma la simulazione che si mescola alla realtà, la fantasia che occhieggia alla cronaca, intrappolando il lettore in una clessidra dove il sopra e il sotto si confondono e ruotano, il pieno e il vuoto diventano passaggi transeunti di quella memoria permanente eppure cangiante con cui Dalí ha mirabilmente rappresentato la condizione spaesante della Modernità.

Come Mabili si incaricherà di dimostrare con la sua saggezza "esotica", non siamo isole e solamente la pur complicata relazione con gli Altri può consentirci di evitare quelle chiusure quasi autistiche che, nella gioia e nel dolore, spesso accarezziamo, vestendo i panni inconsapevoli di un egoismo che ci mantiene prigionieri della vacuità di un illusorio benessere, nonché di noi stessi e delle nostre narcotizzanti abitudini.

Alessandro Lattarulo